

IGNAZIO POMA

*Racconti trapanesi
di ieri e di un secolo fa*

ANTONIO VENTO EDITORE



TRAPANI

IGNAZIO POMA

*Racconti trapanesi
di ieri e di un secolo fa*

ANTONIO VENTO EDITORE



TRAPANI

Proprietà letteraria

**Stampato in Trapani, nell'Agosto 1962, con i tipi della S T E T
Stabilimento Tipografico dell'Editore Antonio Vento**

PREFAZIONE

Tra la concezione, diciamo, di questo libro e la sua nascita è accaduto che il titolo subisse un mutamento. Sulle prime infatti l'autore intendeva chiamare questa sua umile creatura « Racconti Siciliani di ieri e di un secolo fa » poi, al momento di denunciarla allo stato civile, sostituì « Siciliani » con « Trapanesi », sia per una più stretta aderenza del contenuto all'ambiente geografico, nel quale si svolgono quasi tutti i Racconti, sia per amore della città natia. Possa questo amore portare al neonato migliore fortuna di quella che hanno finora incontrato i fratelli maggiori, ai quali non lodi e autorevoli consensi sono veramente mancati, ma acquirenti.

Che se all'autore venisse poi l'estro di assumere l'ufficio di critico, troverebbe accanto a motivi di perplessità e di sconforto, ragioni anche di buona speranza e di interiore soddisfazione. Egli prevede e intuisce le critiche che si leveranno contro un'opera, nella quale non si è felicemente operato il passaggio dalla prima e grezza ispirazione nella finale e perfetta trasfigurazione artistica.

Quel sentimento o, piuttosto, quel sentimentalismo languido, sospirato, stillante le lacrime proprie di un'emotività infantile, quelle notazioni psicologiche minute e insistenti, quei gemiti e piagnucolii, che si riscontrano in parecchie pagine dei Racconti, possono sembrare la negazione di una verace e vigorosa rappresentazione della realtà, di una visione vasta, profonda, organica della vita umana nell'infinità delle situazioni,

che incessantemente si avvicendano, e dei problemi che si pongono: materia ricchissima e fluttuante, nella quale soltanto il vero artista sa imprimere, ricreandola, l'impronta incancellabile della bellezza.

Alla luce di tali considerazioni, questi Racconti, io penso, si scoloriranno e potranno interessare e commuovere, semmai, le ragazzine e le servette, che hanno conseguito solamente la licenza della quinta elementare. Poichè essi non sono usciti dal circolo chiuso della cronaca spicciola e riconducono il lettore a quella forma di arte, se così può chiamarsi, che circa un secolo fa diede saggi interessanti, come, per addurre qualche esempio, « Margherita Pusterla » di Cesare Cantù e « Angiola Maria » di Giulio Carcano, romanzi, questi, che, relegati oggi in soffitta dal gusto raffinato dell'arte contemporanea, pure spremettero rivoletti di calde lacrime dagli occhi sensibili di una generazione così diversa dalla nostra.

Quale stolta presunzione è dunque la mia di ostinarmi a pubblicare un'opera già squalificata dall'antiveggenza dello stesso autore?

Io dirò il vero. Innanzi tutto il contenuto dei Racconti mi pare non privo di un certo interesse narrativo, tanto più che essi sono legati alle tradizioni della mia città e provincia. Inoltre essi mi hanno preso la mano, perchè, francamente, hanno ridestato e destano tuttavia in me la medesima vivacità e varietà di commozioni che provai, quando, fanciullo, li udii per la prima volta direttamente dalle labbra del narratore, quasi sempre mio Padre di venerata memoria.

D'altra parte, se l'amor proprio non fa velo al mio senso, mi pare che per quanti difetti e imperfezioni si possano o si vogliano trovare nei Racconti, essi non sono privi tuttavia di certi pregi. Qui appaiono figure schizzate con mano svel-

ta e sicura, piene di vita e di verità, altrove si assiste a delle scene ricche di efficace movimento drammatico e di patos intenso, nè mancano scorci felici, rapidi riflessi di un'attenta e acuta osservazione della vita.

E se pur si nota talvolta la mancanza di un tessuto connettivo, che stringa in salda e coerente unità la trama dei Racconti, a me, in uno schietto sforzo di autocritica, sembra che un brivido sottile e segreto di umanità sofferente agiti la tela di tutta la narrazione, quasi rivelazione ultima dell'eterno e ineliminabile destino che spinge il genere umano o l'individuo sulle vie della Storia. Perchè io penso che vizi e virtù, errori e verità, criminalità e innocenza, sozzure e purezza convergono tutti ugualmente verso l'oceano senza fondo e senza confini del dolore e della morte. E questa constatazione forse ci sommergerebbe nell'abisso della disperazione, irreparabile morte dell'anima, se dall'Alto non scendesse la Luce di una vita nuova per illuminare quella via illimitata, la cui meta occhi mortali non videro mai. Confesso che questa è la ragione per la quale nella semplice trama dei Racconti volli inserire spunti e motivi che hanno riproposto alla mia meditazione tormentata l'esame di questi inquietanti problemi. E desidererei che anche il lettore attento ne sentisse la sollecitazione suggestiva.

Mi sia consentita anche la difesa preventiva avverso autorevoli Professori di storia, ai quali non parrà vero di trovare inesattezze storiche nelle mie narrazioni. Ce ne saranno probabilmente, e me ne duole, anche se il mio intendimento è stato di rielaborare tradizioni popolari, le quali, come si sa, con la storia non vanno sempre d'accordo. D'altra parte mi piacerebbe di stare molto più in alto di quanto in realtà non mi capiti di essere, per volgere a mia difesa le giustificazioni e le attenuanti, che altri critici, non meno qualificati dei predetti, non hanno

lesinato a scrittori di fama superba, quali Sallustio, Livio, Carducci, che di abbagli sul piano storico ne hanno presi e di grosso calibro.

Infine vorrei spendere qualche parola per tentare di giustificare la lingua e lo stile di questi Racconti alla buona, nei quali i vari personaggi non usano sempre e strettamente il linguaggio che si converrebbe alla loro condizione e alle diverse circostanze di tempo e di luogo, mentre oggi la moda esasperata del dialetto e del vernacolo pare che abbiano preso a smantellare bellamente l'antico idioma nazionale nella prosa narrativa.

Forse io, appartenente a una generazione che qualcuno potrà chiamare anche fossile, non ho saputo o voluto soffocare le voci e dimenticare le abitudini di vita e di pensiero, che costituirono l'ambiente spirituale di un'età così diversa dalla presente. Il lettore intelligente e benevolo saprà comprendere e, spero, perdonare questo mio tenace attaccamento al passato.

Trapani, luglio 1962.

I. P.